

La guerra bosniaca irrompe nelle discussioni al vertice della Comunità europea mentre si rincorrono voci e smentite sulla sesta flotta in allerta nel Mediterraneo

Baker: nessuna iniziativa armata è possibile senza una decisione delle Nazioni Unite Andreotti: «Si potrebbe già intervenire» Boutros Ghali lancia un ultimatum ai serbi

«Ponte aereo per salvare Sarajevo»

Europa, Stati Uniti e Onu vicini a un blitz militare

Milosevic condanna i massacri in Bosnia «Noi non c'entriamo»

BELGRADO. In un'intervista all'agenzia di notizie Associated Press il presidente serbo Slobodan Milosevic condanna apertamente gli attacchi contro Sarajevo e si dichiara disponibile a sottoporre ad osservatori internazionali le sue asserzioni sull'estraneità di Belgrado alla guerra in Bosnia. «Non abbiamo mai compreso il violento bombardamento contro Sarajevo. Si tratta di qualcosa che nessuno può spiegare. Ma noi non abbiamo compiuto alcun atto di aggressione in Bosnia-Erzegovina», ha affermato Milosevic suggerendo che nei confronti dei responsabili del martellamento della capitale bosniaca venga avviato un procedimento penale. Milosevic ha poi ammesso di avere numerose difficoltà, sia all'interno (doma-

Il ministro De Michelis ha sostenuto ieri, al vertice Cee di Lisbona, che l'Italia è pronta a mobilitare truppe per garantire un ponte aereo di aiuti umanitari alla Bosnia. E Andreotti ha aggiunto che si può farlo anche senza esplicito avallo dell'Onu. Voci su un possibile impegno militare americano. Baker precisa: «Qualsiasi operazione subordinata al cessate il fuoco». Ultimatum di Boutros-Ghali ai serbi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI EDOARDO GARDUMI

LISBONA. L'Italia è pronta a mettere a disposizione i suoi soldati in caso prendesse corpo una vasta operazione umanitaria in favore della popolazione di Sarajevo. Se il problema fosse quello di rendere agibile e tenere aperto l'aeroporto della capitale bosniaca con una qualche forma di azione militare, le nostre truppe potrebbero entrare in azione nel giro di pochi giorni. Lo ha detto ieri sera a Lisbona, dove è riunito il vertice dei capi di Stato e di governo della Comunità europea, il ministro De Michelis. Anche Andreotti si è detto molto duramente a favore di una considerazione di movimento "a valle" dell'Onu. «Se avessimo ritenuto i suoi ordini del giorno un vincolo insuperabile», ha detto il capo del governo, «il Kuwait sarebbe ancora in mano irachena». Le dichiarazioni del capo della diplomazia italiana han-

no avuto l'effetto di una piccola bomba. Per tutta la giornata si erano accavallate voci, notizie ufficiose, smentite, circa una possibile clamorosa iniziativa occidentale. Niente di certo però, almeno fino a quando il ministro italiano non è sembrato con le sue parole accreditare l'idea che effettivamente qualcosa di importante stava maturando. Da quel momento la «questione jugoslava» è prepotentemente balzata al centro di un summit che, alla vigilia, non la vedeva neppure agli ultimi posti dell'ordine del giorno. Sembra quasi scritto nel suo destino. Di guai propri, dopo i fatti di Danimarca, la Cee ne ha in abbondanza. Ma da un anno in qua l'incalzare della drammatica dissoluzione della Jugoslavia e i terribili fatti di guerra che l'hanno accompagnata hanno finito regolarmente col relegare ai margini anche le più spinose beghe di

e anzi, successivamente, tentavano di buttare un po' di acqua sul fuoco. Intanto però rimbalzavano a Lisbona notizie, non ufficiali, sui possibili nuovi passi dell'amministrazione americana. Un'agenzia di stampa prima e la Bbc inglese poi parlavano di un imminente allentamento della sesta flotta nel Mediterraneo e di una divisione aviotrasportata di stanza in Germania pronta a prendere la via di Sarajevo. Più tardi però piovevano molte smentite. Lo stesso Baker faceva sapere che senza un preciso avallo dell'Onu non è possibile programmare alcuna azione militare sul territorio dell'ex Jugoslavia. Un alto ufficiale americano arrivava, dalla Germania, a addirittura «ad escludere un qualsiasi coinvolgimento di soldati occidentali nella contesa. Fonti del governo di Londra interpretavano la posizione americana come diretta solo a sollecitare la partecipazione europea a una più impegnativa missione di tipo umanitario (ma in serata Major si diceva in sostanza d'accordo con le esortazioni di Andreotti).

De Michelis dava a questo punto una sua versione sulla logica di un'operazione ancora in gestazione e forse prematuramente anticipata. «Bisogna aiutare questi 300.000 abitanti di Sarajevo che sono al limite della sopportazione umana -

Agricoltori francesi assediano Eurodisney



Centinaia di agricoltori inferociti hanno bloccato per tutta la mattinata di ieri le strade d'accesso al mega parco divertimenti di Euro-Disney, a le porte di Parigi, proprio mentre si apriva a Lisbona il vertice della Cee. Per protestare contro la riforma della politica agricola comunitaria - che prevede drastici tagli dei sussidi all'agricoltura - hanno scelto questo simbolo della presenza americana in territorio francese che attira ogni giorno oltre diecimila visitatori. «Gli americani sono responsabili di avere compiuto pressioni per la riduzione dei sussidi - ha spiegato un portavoce degli agricoltori in agitazione - perché vogliono espellere gli europei dai mercati mondiali». Circa cinquecento trattori hanno stretto d'assedio il parco - che è più vasto dell'intera città di Milano - dal momento dell'apertura fino al primo pomeriggio, quando gli agricoltori si sono ritirati in buon ordine consentendo l'ingresso ai visitatori. Altre dimostrazioni un po' ovunque: blocco di autostrade e l'occupazione di una banca in provincia.

Da Trieste staffetta di solidarietà con i cittadini dell'ex Jugoslavia

Una «staffetta per la pace e la solidarietà con i cittadini dell'ex Jugoslavia» partirà domani 28 giugno da Trieste e, dopo aver attraversato 23 città, giungerà il 9 luglio a Roma. L'iniziativa pacifista è stata organizzata dall'Associazione per la pace, Arci, Acli e Coordinamento nazionale Enti Locali per la pace. Due pulmini gireranno l'Italia da Mestre a Bari, da Pisa a Pescara, per raccogliere fondi a favore delle popolazioni martinate dalla guerra civile attraverso il contributo che la gente potrà versare in grandi salvadanai di due metri e 40 di diametro, «ma sarà ben accetta - ha spiegato Giulio Marcon, dell'Associazione per la pace - anche ogni altra testimonianza di solidarietà». È stato inoltre attivato il cc postale n.79042008 al quale indirizzare il proprio contributo. Alla «staffetta» hanno aderito, tra gli altri, Pds, Federazione dei Verdi, Rifondazione Comunista, La Rete, Cgil e Sinistra giovanile.

Turchia in due giorni 17 morti nei villaggi curdi

Il parlamento turco ha deciso di prorogare per altri 4 mesi lo stato d'emergenza proclamato in 10 centri a maggioranza curda nel sud-est del paese, mentre si intensificano gli scontri fra le due maggiori fazioni della guerriglia curda, partito del lavoro curdo (Pkk) ed Hezbolah. Dopo l'attacco di giovedì sera alla moschea di Yolac, in cui i guerriglieri del Pkk hanno ucciso dieci curdi di un villaggio scita filo-hezbollah, ieri altri 5 curdi sono morti nell'esplosione del trattore su cui viaggiavano, causata dall'urto di una mina piazzata probabilmente dai guerriglieri del Pkk. Altri due bambini sono morti a Simak per l'esplosione di un lanciagranate che avevano trovato in un campo.

Condannato Cartier Ha copiato un sigillo

Il mitico gioielliere e fabbricante di prodotti di lusso parigino è stato condannato a pagare una multa di 230.000 franchi (oltre 50 milioni di lire) ai proprietari dei diritti di un sigillo di plastica ovale. Il sigillo è stato fornito alla Cartier per le sue bottiglie di profumo, dalla società Sodexco fino al 1983. Poi il contratto è stato rescisso. La Cartier ha però continuato ad utilizzare i sigilli. La Sodexco si è comportata esattamente come la società dello stilista, che a più riprese ha fatto condannare a pesanti pene i contraffattori, sia italiani sia originari dei paesi del sud-est asiatico, organizzando anche distruzioni in massa di orologi contraffatti. La società ha infatti chiesto alla magistratura di perseguire i locali della Cartier dove sono stati sequestrati i profumi col sigillo contraffatto, portati poi come prova in giudizio.

Stallone asciuga le lacrime di Sarah

Sylvester Stallone nell'improbabile ruolo di consolatore «Fergie» che piange fra le sue braccia, dicendo «amo ancora Andrea, ma so che il nostro matrimonio è ormai finito». È la nuova puntata dell'infinita «soap opera» reale raccontata dalla stampa popolare britannica. La fonte della notizia è quanto mai incerta. Ma la storia è avvincente. L'inquieto duchessa avrebbe conosciuto «Rambo» nel settembre scorso in California durante una cena in casa di Marvin Davis. Grande simpatia e grande amicizia. In piena crisi coniugale, Sarah avrebbe scritto a Stallone chiedendo consigli e conforto e lui, da vero cavaliere, sarebbe volato a Londra per offrire il suo aiuto. E per proteggere la duchessa da sguardi indiscreti, avrebbe affittato tutte le stanze di un albergo londinese, dove si sarebbe svolta la scena del piano.

VIRGINIA LORI

Contraria al rifinanziamento del bilancio comunitario Londra punta all'allargamento Major all'attacco per una Cee stile inglese Kohl avverte: «Finiamo su un binario morto»

«Stanno tutti fischiando a ritmo di musica inglese», dichiara durante il vertice europeo di Lisbona il vice primo ministro degli Esteri di Londra. E Major rilancia: «Non serve finanziare il bilancio della Cee. Facciamo subito entrare i paesi del Nord Europa e arriveranno soldi freschi. Basta con il super Stato di Bruxelles». La Spagna preoccupata. Kohl: «Il treno europeo rischia di finire su un binario morto».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SILVIO TREVISANI

LISBONA. Questa volta John Major esce allo scoperto e in occasione del dibattito sul rifinanziamento del bilancio Cee, che si è svolto ieri al vertice dei capi di Stato e di governo europei a Lisbona, quello che ormai tutti chiamano Pacchetto Delors II, che già tante polemiche ha sollevato nei mesi scorsi, dichiara che la Gran Bretagna non è per nulla d'accordo sull'aumento dei contributi da parte dei singoli paesi membri. Perché? Il premier inglese parla chiaro: «Noi dobbiamo predisporre i soldi per il nuovo fondo di coesione sociale ed economica previsto da Maastricht, ma scordiamoci l'idea di andare a finanziare

strani fondi per la ricerca europea o per la competitività delle industrie. Per questo impegno (quello del fondo a favore di Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda), sostiene il premier inglese, abbiamo un residuo di cassa elevato (8.500 miliardi di lire) e se ci sbrighiamo a fare entrare i paesi dell'Elta arriveranno diversi miliardi freschi. Insomma, cercando di utilizzare sino in fondo la crisi della Comunità dopo il no danese, Londra sferra i suoi attacchi. L'obiettivo di arrivare ad un compromesso il più possibile di basso profilo. Il disegno è quello di prefigurare una Europa a scartamento ridotto, con un'inflazione contenuta, un fondo di coesione che non insegue strane utopie di unità federale, e un ministro vorace di Bruxelles, così Major ha definito la Commissione Cee, esca duramente ridimensionato. E anche sul tema dell'allargamento, che ha occupato ieri pomeriggio i leader europei, prima che scoppiasse la crisi jugoslava, il leader inglese ha insistito per una rapida decisione. «Non è possibile», ha detto, «che i paesi Elta - ha detto - che hanno già fatto domanda per entrare nella Cee (Austria, Svizzera, Finlandia e Svezia) sono pronti. Noi intendiamo legare l'apertura del negoziato all'approvazione del Pacchetto Delors II e quindi sarà possibile incominciare subito le trattative con i singoli paesi dopo il vertice di Edimburgo, previsto per il prossimo dicembre. Non è obbligatorio - ha continuato - invece legare questo negoziato alla ratifica del trattato di Maastricht, che potrebbe scivolare, per qualche Stato membro, anche a metà '93. D'altronde, tutti i nuovi paesi dovranno accettare anche il testo di Maastricht. Queste posizioni, hanno però provocato reazioni differenziate fra i Dodici. Innanzitutto la Spagna, che è la prima beneficiaria del

fondo di coesione ha esposto il suo dissenso a Major sostenendo che una visione così riduttiva dei futuri impegni europei rischia di vanificare gli obiettivi di Maastricht. Mentre la Francia ha ribadito che sul problema degli allargamenti non è possibile disgiungere l'apertura di questo negoziato dalla compimento del processo di ratifica. Sempre sul problema del rifinanziamento del bilancio, si sono schierati in modo più ambiguo invece Germania, Francia, Italia e Belgio che sulla questione soldi all'Europa, hanno qualche problema. In particolare Andreotti, che comunque non ha certo sposato le tesi inglesi, ha esposto le riserve italiane sul metodo di calcolo per i nuovi contributi che obbligherebbe il nostro paese a versare, nel '97 o nel '99, secondo la lunghezza del periodo previsto per il rifinanziamento, oltre 26.000 miliardi di lire all'anno contro gli attuali 14.500. Ma su questo argomento battaglia vera non c'è stata poiché è stato deciso che il Pacchetto Delors II verrà approvato solamente a dicembre, al vertice della presidenza inglese di Edimburgo. In ogni caso l'attacco di Londra ha accentuato la situazione di confusione e di incertezza di prospettive certe che la Cee sta vivendo dopo il no del referendum danese. Ai trionfalismi di oltre Manica («qui tutti stanno fischiando musica inglese», aveva detto ai giornalisti ieri mattina il viceministro degli Esteri Gare-Jones) e ai rimproveri della Danimarca, ha risposto in primo luogo Helmut Kohl, che in mattinata si era battuto vanamente perché i Dodici discutessero subito (e non a cena) degli effetti del referendum. «Il treno europeo - ha detto il cancelliere tedesco - deve andare avanti. Qui rischiamo di finire su un binario morto; occorre accelerare, non rallentare. Noi - aveva aggiunto - non abbiamo nessuna animosità verso il popolo danese che ha scelto di dire no. Ma la Danimarca non può pensare di potersi dettare le condizioni per andare avanti e dirci cosa dobbiamo fare». Su questa linea si sono schierati più o meno timidamente anche gli altri. Andreotti ha anche invitato a ratificare il trattato di Maastricht «con una formula che possa rendere operativa la ratifica anche in assenza di qualche paese».



Il primo ministro inglese John Major

«La Russia rischia il caos e la disgregazione, la gente non ha più fiducia nei pubblici poteri» Monito dei giudici ai politici: potreste essere chiamati a rispondere del mancato rispetto della Costituzione

L'Alta Corte mette in guardia Eltsin

Se necessario, anche Eltsin potrà essere chiamato a rispondere del mancato rispetto della Costituzione. Insieme al parlamento, al governo e alla magistratura. Severissimo monito della Corte costituzionale a tutti i massimi «pubblici ufficiali» della Russia. La fiducia della gente verso il potere «sta diminuendo» e non si possono escludere «rivolte sociali». Il rischio di un coinvolgimento delle forze armate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il ministro della Difesa, Pavel Graciov, aveva appena rivolto un appello a «tutti gli ufficiali» assicurando che non ci sarebbe stato un loro licenziamento in massa; Boris Eltsin era appena rientrato a Istanbul dove aveva cercato di mettere una toppa, con accordi incerti, ai sanguinosi conflitti in Ossezia e nel Dnestr della Moldavia; i deputati dell'opposizione patriottica e comunista avevano appena pro-

dotato sinora di scarso peso specifico ma cui è affidata la custodia della Costituzione e delle leggi. Ed è stata una mattonata senza precedenti. «La Russia rischia il caos e la disgregazione», hanno dichiarato i quindici consiglieri della Corte presieduta dal giudice Valerij Zorkin. Ma non si è trattato soltanto di una constatazione sia pure espressa con grande allarme e, di certo, niente affatto rassicurante per gli organismi internazionali che si apprestano a concedere alla Russia grandi sostegni finanziari. C'è stato molto di più. La Corte Costituzionale della Russia ha, infatti, ufficialmente ammonito Eltsin, il governo, insomma tutti i «massimi pubblici ufficiali», lasciando chiaramente intendere che potranno essere chiamati alle loro «responsabilità costituzionali» se lasceranno correre le cose, se continueranno a non

adempiere ai propri doveri nella difesa dell'ordine costituzionale». È la prima volta che la Corte osa spingersi a tanto, sino a puntare il dito sulle più alte cariche dello Stato. Eltsin compreso. Il richiamo, o più precisamente la messa in guardia, potrebbe anche essere un aspetto del gioco delle parti: rivolgere un'accusa pesante dall'alto del rispettabile consesso per offrire una giustificazione giuridica ad un possibile giro di vite in presenza di un clima politico sempre più aspro. Ma non è detto che la Corte abbia, in fin dei conti, voluto proprio fare un favore ad Eltsin il quale, più della diffusione di allarmi e denunce sui disastri del paese, avrebbe bisogno di messaggi rassicuranti proprio per allontanare i toni del Fondo monetario e dei paesi industrializzati che tra dieci giorni si riuniranno a Monaco.

Il conflitto non si placa nonostante il cessate il fuoco

Fuoco tra moldovi e russi ai confini del Dniestr

MOSCA. Scontri tra polizia moldava e militanti russi della «Repubblica del Dniestr» sono proseguiti per tutta la notte di ieri lungo il confine «confino» tra le due parti nonostante la presa di posizione a favore di una tregua venuta ieri dalla riunione quadripartita di Istanbul. Secondo il portavoce del governo moldavo, dieci persone sono rimaste ferite negli scontri avvenuti a Dubossary e Bendery. Da parte sua, l'ufficio stampa della «Repubblica del Dniestr» ha reso noto che l'artiglieria moldava ha sparato la notte scorsa contro Grigoriopol provocando due morti e quattro feriti. Un proiettile è caduto su un asilo ferendo gravemente un bambino. La riunione di Istanbul tra Russia, Ucraina, Moldavia e Romania non ha portato a

risultati concreti per quanto riguarda lo statuto della regione russosofona del Dniestr. Parlando con il corrispondente di Interfax al momento della partenza da Istanbul, il presidente russo Boris Eltsin si è detto d'accordo con la posizione del presidente della Moldavia, Mircea Snegur, secondo il quale il problema del Dniestr deve essere discusso dal Parlamento moldavo a condizione però, ha aggiunto, che la discussione sia nel senso di concedere un regime di autonomia a tale regione. Eltsin ha osservato che, in caso contrario, il Dniestr potrebbe trasformarsi in un secondo Nagomi-Karabakh. Il comando della 14/sima armata - ha aggiunto l'agenzia - continua a riformare i militanti del Dniestr di munizioni, armi e materiale militare. Secondo la stessa fonte, nelle vicinanze del villaggio di Malaishty sono stati dislocati 20 carri armati della 14/sima armata.